

Dominanza di verbi vs. nomi nel discorso di madri italiane: ruolo del contesto e dell'età del bambino

Emiddia Longobardi & Luigia Camaioni

This study examines naturalistic speech produced by 15 Italian middle-class mothers to determine which specific patterns of noun and verb use characterize linguistic input to children in their second year of life. The aim is to verify if maternal use of nouns and verbs changes as a function of context (“toy play” and “meal”) and child’s age (16 and 20 months). Since Italian is a PRO-DROP language, we expect that mother-to-child speech will show a bias towards a more salient semantic and morphological significance of verbs relative to nouns. Moreover, we expect that verbs will more likely occupy the sentence-initial position, and have more morphological inflections relative to nouns. Mother-to-child speech was coded for type and token frequency, utterance position, and morphological variation of nouns and verbs. The results confirm our predictions since the verb emphasis pattern was found in both contexts and at each age considered. Namely, Italian-speaking mothers produced verb types and tokens more frequently than noun types and tokens, they placed verbs more frequently than nouns in initial position, they placed nouns more frequently than verbs in final position, and they morphologically marked verb stems more than noun stems.

1. Introduzione

Negli anni '80 vi è stato un generale consenso tra gli studiosi sul fatto che i bambini tendono a imparare più nomi che verbi o altri tipi di predicati nel loro primo vocabolario, e alcuni ricercatori si sono spinti fino a sostenere che questa tendenza potrebbe essere universale (Gentner 1982). Diverse ricerche, basate per lo più sull'utilizzo di questionari o diari compilati dalle madri, hanno verificato che i nomi sono dominanti ('noun bias') nell'acquisizione di lingue come l'inglese (Goldfield 1993), l'italiano (Caselli *et al.* 1995, 1999) e l'israeliano (Dromi 1987). Più recentemente si è cominciato a dubitare che il 'noun bias' rappresenti una tendenza universale, valida per tutte le lingue. Ricerche condotte su bambini che imparano il cinese (Tardif 1996, Tardif *et al.* 1997), il coreano (Choi & Gopnik, 1995) e il tzotzil, una lingua Maya del Messico meridionale (de Leon 1999), hanno evidenziato come questi bambini utilizzino più verbi che nomi nella loro

produzione spontanea. Per quanto riguarda l'acquisizione dell'italiano, uno studio di Camaioni & Longobardi (1995), volto a indagare la presenza di differenze nello stile di acquisizione, non ha trovato conferma alla prevalenza di uno stile 'referenziale' caratterizzato da una elevata produzione di nomi, laddove diverse ricerche hanno documentato che questo stile prevale nei bambini che imparano l'inglese (Nelson 1973, Bates *et al.* 1988).

Alcune peculiarità della lingua italiana la accomunano alle lingue cinese e coreana piuttosto che all'inglese, soprattutto quelle caratteristiche che determinano l'enfasi sui verbi. In italiano il soggetto della frase (per lo più un nome o un pronome) spesso è opzionale e viene omesso. Viceversa il verbo viene raramente omesso, anzi occupa frequentemente la posizione iniziale nell'enunciato in conseguenza dell'omissione del soggetto. Questo duplice fenomeno – frequente omissione del soggetto e infrequente omissione del verbo – potrebbe determinare una maggiore proporzione di verbi piuttosto che di nomi e una maggiore proporzione di verbi in posizione iniziale nell'enunciato. Altre caratteristiche differenziano l'italiano dal cinese e dal coreano, in particolare la presenza nella lingua italiana, ma non nelle altre due, di una ricca morfologia sia nominale che verbale, e una maggiore complessità e variabilità delle forme verbali rispetto ai nomi. Questa caratteristica, che possiamo definire di 'semplicità morfologica', dovrebbe facilitare l'apprendimento dei nomi piuttosto che dei verbi nei bambini che imparano la lingua italiana.

Iverson *et al.* (1994) hanno documentato nella produzione spontanea di bambini italiani una predominanza dei nomi sui predicati, anche se quest'ultima categoria viene intesa in modo ampio così da includere non soltanto i verbi ma anche gli aggettivi e gli avverbi. Uno studio basato sulla parallela somministrazione di un questionario compilato dai genitori a consistenti campioni di bambini italiani e americani tra 18 e 30 mesi di età, ha trovato curve di sviluppo simili per i nomi e i predicati nei due campioni a parità di livello di vocabolario. Questo risultato riguarda non soltanto la fase iniziale del lessico ma anche le fasi successive (con ampiezza di vocabolario compresa tra 100 e 600 parole), fino alla transizione alla grammatica (Caselli *et al.* 1999). Un altro studio ha trovato che i predicati aumentano significativamente di più rispetto ai nomi quando il lessico infantile, valutato tramite la somministrazione di un questionario ai genitori, si espande dalle 100 alle 200 parole (D'Odorico *et al.* 2001).

Alla luce dei dati finora disponibili sulla dominanza di nomi vs. verbi nel lessico dei bambini italiani, l'analisi dell'input diventa particolarmente importante in quanto può consentire di verificare la

relazione tra caratteristiche strutturali della lingua italiana e apprendimento di particolari categorie lessicali.

Tardif *et al.* (1997) hanno confrontato l'uso di nomi e verbi da parte di madri americane, italiane e cinesi quando parlano ai loro bambini tra 22 e 24 mesi di età. Hanno trovato che le madri americane utilizzano in eguale misura i nomi e i verbi, collocano i nomi in posizione finale nelle frasi e presentano una maggiore variabilità delle forme verbali rispetto a quelle nominali. Le madri cinesi producono più verbi, che vengono prevalentemente collocati in posizione finale negli enunciati e mostrano una variabilità nominale maggiore di quella verbale. Le madri italiane adoperano più nomi che verbi, ma in misura non significativa, collocano i nomi prevalentemente in posizione finale e mostrano una morfologia verbale più ricca di quella nominale. Le autrici riportano anche i dati relativi all'uso di nomi e verbi da parte dei bambini trovando che i bambini inglesi producono significativamente più nomi che verbi, i bambini cinesi significativamente più verbi che nomi e i bambini italiani più nomi che verbi ma in misura non significativa. Mentre i dati relativi ai bambini inglesi e cinesi appaiono congruenti con l'input che ricevono, i dati relativi all'acquisizione dell'italiano non evidenziano una chiara associazione tra caratteristiche del discorso materno ed esiti nel lessico infantile.

In uno studio recente (Camaioni & Longobardi 2001) abbiamo analizzato l'utilizzo di nomi e verbi da parte di quindici madri di lingua italiana che si rivolgono ai propri bambini di 16 e 20 mesi di età rispettivamente in un contesto di gioco. Abbiamo trovato che le madri utilizzano prevalentemente verbi piuttosto che nomi, sia come tipi che come frequenze e collocano più frequentemente i verbi in posizione percettivamente 'saliente' nella frase, dove saliente include sia la posizione iniziale che quella finale. Tuttavia, considerando le due posizioni distintamente, i verbi occupano soprattutto la posizione iniziale e i nomi la posizione finale. Relativamente alla morfologia i verbi presentano una maggiore variabilità rispetto ai nomi. Un input così caratterizzato pone una più chiara enfasi sui verbi piuttosto che sui nomi e sembra adatto a favorire l'apprendimento dei verbi piuttosto che dei nomi. Tuttavia i dati sulla variazione morfologica indicano che per il bambino potrebbe essere più facile apprendere i nomi in virtù della loro maggiore 'semplicità' morfologica rispetto ai verbi.

Un ulteriore fattore che influenza l'utilizzo di nomi e di verbi è il contesto di interazione. Gopnik *et al.* (1996) hanno esaminato il linguaggio di madri di lingua inglese e coreana in due diversi contesti di interazione con i bambini, la lettura di un libro figurato e il gioco con oggetti, ipotizzando che la struttura grammaticale dell'inglese e del

coreano porti ad enfatizzare l'uso dei nomi o dei verbi nelle due lingue rispettivamente. In linea con le previsioni, le madri coreane tendono a produrre più verbi delle madri americane, le quali centrano il loro discorso sugli oggetti e adoperano più nomi. Analizzando separatamente i due contesti di gioco, la lettura del libro favorisce la produzione di un maggior numero di nomi in ambedue i gruppi di madri, mentre il gioco con oggetti favorisce l'uso di verbi. Le madri coreane prediligono comunque un discorso che enfatizza il ruolo delle azioni e delle routine sociali piuttosto che la denominazione, che caratterizza viceversa le madri americane (Kim *et al.* 2000). Anche Tardif *et al.* (1999), confrontando un gruppo di madri americane e cinesi nei medesimi contesti, hanno rilevato che durante la lettura di un libro prevale l'uso di nomi e nel gioco con oggetti l'uso di verbi per entrambi i gruppi di madri. Inoltre, Goldfield (2000) analizzando gli aspetti pragmatici del discorso materno, ha evidenziato come le madri americane sollecitino frequentemente la produzione di nomi chiedendo una risposta verbale da parte dei bambini. Al contrario, quando utilizzano i verbi, tendono soprattutto a sollecitare l'esecuzione di una azione, ovvero una risposta non verbale. Questa differenza implica che l'acquisizione dei verbi nel linguaggio infantile potrebbe essere sottostimata qualora si prenda in considerazione soltanto la produzione verbale e non anche la comprensione verbale dei bambini.

In definitiva, i dati finora disponibili per l'inglese, il cinese e il coreano evidenziano come diversi fattori, di tipo sia strutturale che pragmatico, influenzano la dominanza di nomi o di verbi nel linguaggio materno rivolto ai bambini che imparano a parlare. Per quanto riguarda l'italiano sono necessari ulteriori studi per verificare il ruolo dei fattori di tipo sia strutturale che pragmatico nel determinare la dominanza di forme linguistiche diverse nel discorso materno.

La presente ricerca si propone di analizzare l'utilizzo di nomi e verbi da parte delle madri italiane in diversi contesti di interazione con il proprio bambino a 16 e a 20 mesi di età rispettivamente. A tal fine sono stati presi in considerazione due contesti, uno di gioco e uno di routine (il pasto). La scelta dei contesti è stata guidata dall'esigenza di tener conto di situazioni che tipicamente caratterizzano l'interazione madre-bambino nella vita familiare, includendo sia l'attività ludica sia una routine in cui prevale l'aspetto di accudimento del bambino. Considerando le caratteristiche strutturali dell'italiano, come la frequente omissione del soggetto e l'infrequente omissione del verbo nonché la 'semplicità' morfologica dei nomi, ci si aspetta di rilevare che i verbi prevalgano sui nomi, che i verbi occu-

pino più frequentemente la posizione iniziale nell'enunciato e presentino una maggiore variabilità morfologica rispetto ai nomi. L'obiettivo è quello di analizzare se e come varia l'utilizzo di nomi e verbi da parte delle madri in funzione dell'età del bambino e del contesto di interazione.

2. Metodo

2.1. Soggetti

Sono state selezionate quindici coppie madre-bambino di livello socio-culturale medio-alto definito in base alla scolarità materna (diploma superiore o laurea) e il lavoro paterno (impiegato, libero professionista, insegnante, dirigente). Tutte le famiglie erano di madre lingua italiana e residenti a Roma; i bambini (7 bambini e 8 bambine, 10 primogeniti e 5 secondogeniti) presentavano uno sviluppo psico-fisico normale fin dalla nascita. Dieci madri svolgevano una attività lavorativa, prevalentemente a tempo parziale, durante il periodo di rilevazione dei dati.

2.2. Procedura

Le coppie madre-bambino sono state audio-videoregistrate nell'ambiente familiare una prima volta a 16 mesi di età del bambino (età media: 1;4.4 mesi, min-max: 1;3.29-1;4.8) e una seconda volta a 20 mesi (età media: 1;8.3, min-max: 1;7.28-1;8.7). Ciascuna seduta di osservazione ha incluso due diversi contesti, della durata di 15 minuti ciascuno, e precisamente: il 'gioco con oggetti familiari' e il 'pasto'. Per il 'gioco con oggetti familiari' si chiedeva alla madre di svolgere con il bambino le consuete attività ludiche; la routine del pasto ha incluso il pranzo, la cena o la merenda tenendo conto degli abituali orari del bambino.

La lunghezza media degli enunciati (LMEp) dei bambini a 16 mesi era 1.07 (d.s. = 0.1), a 20 mesi 1.26 (d.s. = 0.26).

2.3. Misure

Il linguaggio prodotto dalle madri nel corso delle audio-videoregistrazioni è stato integralmente trascritto su appositi protocolli. A ciascuna età del bambino e per ciascun contesto sono stati selezionati 100 enunciati materni di almeno due parole, prodotti consecutiva-

mente. La scelta di includere nell'analisi soltanto gli enunciati di almeno due parole deriva dalla necessità di ottenere una misura consistente relativamente alla posizione iniziale e/o finale dei nomi/verbi. Pertanto sono stati analizzati complessivamente 400 enunciati materni suddivisi equamente nei due contesti interattivi (gioco e pasto), a 16 e a 20 mesi di età del bambino. Gli enunciati materni sono stati codificati utilizzando le seguenti misure: a) tipi e frequenze dei nomi; b) tipi e frequenze dei verbi; c) enunciati che contengono nomi in posizione iniziale e finale; d) enunciati che contengono verbi in posizione iniziale e finale; d) variazioni morfologiche nei nomi; e) variazioni morfologiche nei verbi.

Nella codifica dei nomi e dei verbi sono stati utilizzati due criteri, che chiameremo 'ristretto' e 'allargato'. Per quanto riguarda i nomi, il criterio 'ristretto' include soltanto i nomi concreti e astratti, il criterio 'allargato' include anche i nomi propri. Rispetto ai verbi, il criterio 'ristretto' include soltanto i verbi principali, il criterio 'allargato' include anche i verbi ausiliari, modali e le copule (cfr. Tardif *et al.* 1997). L'analisi riportata nel presente studio si riferisce alla codifica dei nomi e dei verbi effettuata in base al criterio ristretto. I nomi e i verbi sono stati considerati come tipi diversi di parola ogni volta che si presentavano nelle diverse forme morfologiche previste dal loro lemma (ad es. singolare/plurale, genere, tempo, modo). Ad esempio bambino/bambina, fai/facciamo/fare sono stati considerati come tipi diversi di nomi e verbi. Nel calcolare la variazione morfologica, il numero di variazioni morfologiche rilevato per ogni nome e verbo è stato diviso per il rispettivo lemma (cfr. Camaioni & Longobardi 2001).

Sul 20% degli enunciati materni selezionati è stato calcolato l'accordo tra due codificatori indipendenti, opportunamente addestrati ad utilizzare le misure linguistiche prese in esame. I pochi casi di disaccordo sono stati discussi con un terzo codificatore in modo da pervenire al 100% di accordo sulle misure prese in esame.

3. Risultati

3.1. Tipi e frequenze di nomi e verbi

È stata condotta preliminarmente una Analisi della Varianza per misure ripetute (2x2) sul numero di parole prodotte nei 400 enunciati materni selezionati (n° medio di parole nel gioco a 16 mesi: 334.07, a 20 mesi: 340.40; nel pasto a 16 mesi: 340.60, a 20 mesi:

350.13). L'analisi ha verificato la stabilità di questa misura linguistica globale, non evidenziando nessun effetto significativo dei fattori presi in esame (età del bambino e contesto interattivo).

La Tabella 1 riporta l'uso di nomi e di verbi da parte delle madri, in termini sia di tipi che di frequenze, alle due età del bambino e nei due contesti.

Tabella 1. Nomi e verbi nel discorso materno in funzione del contesto e dell'età del bambino

Misure	Gioco		Pasto	
	16 mesi			
	Tipi	Frequenze	Tipi	Frequenze
	Media d.s.	Media d.s.	Media d.s.	Media d.s.
Nomi comuni	21.20 (7.23)	38.47 (8.93)	21.87 (5.77)	39.47 (10.91)
Verbi principali	41.13 (6.16)	77.07 (10.24)	42.40 (9.20)	76.40 (15.32)
20 mesi				
Nomi comuni	24.57 (5.46)	45.20 (10.84)	23.87 (5.05)	43.93 (10.24)
Verbi principali	43.67 (5.55)	73.27 (6.89)	44.27 (7.93)	70.47 (8.43)

Al fine di verificare una eventuale variazione nell'uso di nomi e di verbi da parte delle madri in funzione dell'età del bambino e del contesto interattivo sono state calcolate diverse Analisi della Varianza per misure ripetute (2x2x2) considerando i seguenti fattori: categoria linguistica (nomi e verbi), età del bambino (16 e 20 mesi) e contesto interattivo (gioco e pasto). Le Analisi della Varianza per misure ripetute sono state calcolate separatamente per ciascuna delle variabili dipendenti prese in esame e precisamente: tipi e frequenze di nomi e verbi, variazione morfologica dei nomi e dei verbi, posizione iniziale e finale dei nomi e dei verbi nell'enunciato.

Per quanto riguarda la variabile tipi, l'Analisi della Varianza ha evidenziato un effetto significativo della categoria lessicale ($F(1,14) = 272.14$, $p = 0.0001$) e dell'età del bambino ($F(1,14) = 6.25$, $p = 0.02$). In particolare, i verbi risultano significativamente più utilizzati rispetto ai nomi sia nel contesto di gioco a 16 ($t(14) = -8.96$, $p = 0.0001$) e a 20 mesi di età del bambino ($t(14) = -9.02$, $p = 0.0001$), sia nel contesto del pasto a 16 mesi ($t(14) = -11.89$, $p = 0.0001$) e a 20 mesi ($t(14) = -8.39$, $p = 0.0001$). Inoltre, nel contesto di gioco si registra un aumento significativo nell'utilizzo materno dei nomi dai 16 ai 20 mesi di età del bambino ($t(14) = -2.06$, $p = 0.05$).

Per quanto riguarda la frequenza d'uso di nomi e di verbi l'Analisi della Varianza ha evidenziato un effetto significativo della categoria lessicale ($F(1,14) = 267.84$, $p = 0.0001$) e un'interazione tra il fattore categoria lessicale e l'età del bambino ($F(1,14) = 6.73$, $p = 0.02$). Anche in questo caso le madri utilizzano significativamente più verbi che nomi sia nel contesto di gioco a 16 ($t(14) = -11.16$, $p = 0.0001$) e a 20 mesi ($t(14) = -8.91$, $p = 0.0001$) che nel contesto del pasto ad ambedue le età del bambino (16 mesi: $t(14) = -10.57$, $p = 0.0001$; 20 mesi: $t(14) = -6.39$, $p = 0.0001$). Inoltre la frequenza dei nomi aumenta significativamente tra i 16 e i 20 mesi nel contesto di gioco ($t(14) = -2.39$, $p = 0.03$).

I risultati ottenuti evidenziano in sintesi, una chiara prevalenza dei verbi rispetto ai nomi nel discorso materno rivolto ai bambini per entrambi i contesti esaminati, in termini sia di tipi che di frequenze. L'età del bambino influenza l'andamento di queste due categorie lessicali limitatamente all'utilizzo dei nomi nel contesto di gioco, sia come tipi che come frequenze. Questo risultato relativo al contesto di gioco può indicare un cambiamento nella costruzione degli enunciati materni; mentre la quantità dei verbi rimane stabile nel passaggio dai 16 ai 20 mesi di età del bambino, aumenta il numero di argomenti nominali che accompagnano il verbo. Ad esempio a 16 mesi è più frequente che la madre utilizzi enunciati del tipo "prendi la palla" o "mettiamo il coperchio"; a 20 mesi si rilevano piuttosto enunciati come "dammi la bambola con il grembiule", "l'orso mangia con il cucchiaino", "costruiamo la torre con i cubi".

3.2. Variazione morfologica

La Tabella 2 riporta i lemmi e la variazione morfologica di nomi e verbi prodotti dalle madri nei contesti presi in esame.

Tabella 2. Lemmi e variazione morfologica di nomi e verbi nel discorso materno in funzione del contesto e dell'età del bambino

Misure	Gioco				Pasto			
	16 mesi		20 mesi		16 mesi		20 mesi	
	Media	d.s.	Media	d.s.	Media	d.s.	Media	d.s.
Lemmi								
Nomi comuni	19.13	(6.67)	22.40	(5.82)	20.27	(5.09)	21.80	(4.79)
Verbi Principali	24.73	(3.51)	24.20	(3.63)	26.53	(6.19)	26.93	(4.80)
Variazione morfologica								
Nomi comuni	1.12	(0.08)	1.11	(0.10)	1.07	(0.02)	1.10	(0.03)
Verbi principali	1.68	(0.23)	1.82	(0.22)	1.61	(0.20)	1.66	(0.18)

Relativamente al numero dei lemmi di nomi e verbi, l'Analisi della Varianza per misure ripetute ha evidenziato un effetto significativo della categoria lessicale ($F(1, 14) = 25.97, p=0.0001$). I lemmi relativi ai verbi prevalgono significativamente rispetto ai nomi nel contesto di gioco a 16 mesi di età del bambino ($t(14) = -4.59, p = 0.004$) e nel contesto del pasto a 16 mesi ($t(14) = -4.37, p = 0.001$) e a 20 mesi ($t(14) = -3.31, p = 0.005$). L'Analisi della Varianza condotta sulla variazione morfologica di nomi e di verbi ha evidenziato un effetto significativo dei fattori categoria lessicale ($F(1, 14) = 389.71, p = 0.0001$) e contesto interattivo ($F(1, 14) = 8.63, p = 0.01$). La variazione morfologica dei verbi è significativamente maggiore rispetto a quella dei nomi nel contesto del gioco a 16 mesi ($t(14) = -9.81, p = 0.0001$) e a 20 mesi ($t(14) = -14.81, p = 0.0001$) di età del bambino, come pure nel contesto del pasto (16 mesi: $t(14) = -9.79, p = 0.0001$; 20 mesi: $t(14) = -11.35, p=0.0001$). Inoltre, la variazione morfologica dei verbi è significativamente maggiore nel contesto di gioco rispetto al pasto a 20 mesi di età del bambino ($t(14) = 2.67, p = 0.02$).

I nostri risultati da un lato confermano i risultati di studi precedenti sul linguaggio di madri italiane in cui la complessità morfologica dei verbi risultava significativamente maggiore di quella dei nomi (Tardif *et al.* 1997, Camaioni & Longobardi 2001), dall'altro documentano come tale caratteristica strutturale della lingua italiana rimane stabile nei due contesti interattivi presi in esame. L'effetto del contesto sulla variazione morfologica dei verbi è limitato all'età di 20 mesi e può essere interpretato nel senso che nel contesto di gioco rispetto al pasto l'input materno si diversifica maggiormente fornendo al bambino un ulteriore elemento di ricchezza ma anche di complessità.

3.3. Posizione saliente di nomi e verbi

Le Figure 1 e 2 mostrano la frequenza con cui le madri collocano i nomi e i verbi in posizione percettivamente saliente (iniziale e finale) all'interno dell'enunciato.

Sono state condotte due Analisi della Varianza per misure ripetute per ciascuna posizione (iniziale e finale) occupata dai nomi e dai verbi all'interno degli enunciati analizzati. Relativamente alla posizione iniziale, l'Analisi della Varianza ha evidenziato un effetto significativo della categoria lessicale ($F(1, 14) = 185.55, p = 0.0001$) e dell'età del bambino ($F(1, 14) = 6.07, p = 0.03$), e un'interazione tra questi due fattori ($F(1, 14) = 7.667, p = 0.01$). I verbi occupano in misura significativamente più frequente dei nomi la posizione

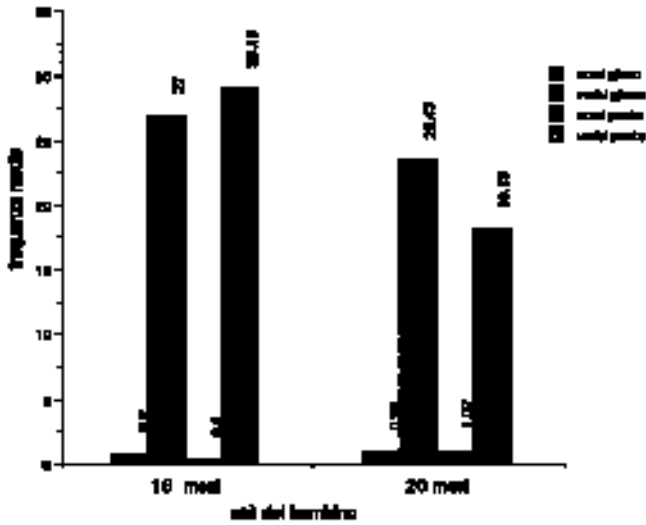


Figura 1. Posizione iniziale di nomi e verbi negli enunciati materni in funzione del contesto e dell'età del bambino.

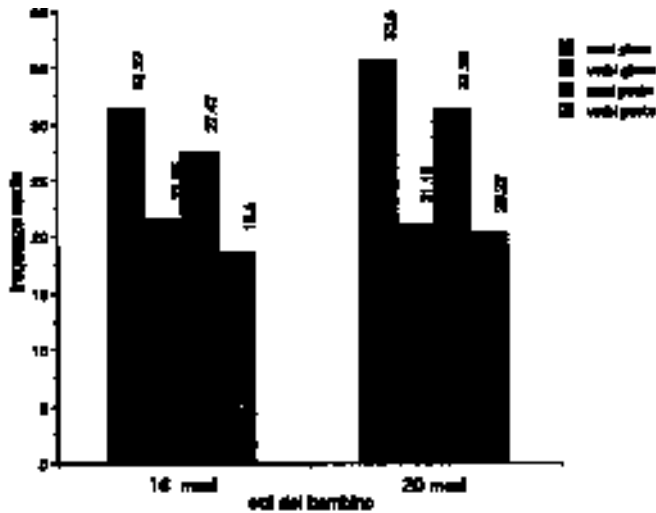


Figura 2. Posizione finale di nomi e verbi negli enunciati materni in funzione del contesto e dell'età del bambino.

iniziale sia nel gioco (16 mesi: $t(14) = -14.84$, $p = 0.001$; 20 mesi: $t(14) = -10.56$, $p = 0.0001$) che nel pasto (16 mesi: $t(14) = -6.01$, $p = 0.0001$; 20 mesi: $t(14) = -8.51$, $p = 0.0001$) ad ambedue le età del bambino. Nel

contesto del pasto le madri collocano più frequentemente e in misura significativa i nomi nella posizione iniziale a 20 rispetto a 16 mesi ($t(14) = -2.47, p = 0.03$), e collocano meno frequentemente e in misura significativa i verbi nella posizione iniziale a 20 rispetto a 16 mesi ($t(14) = 2.29, p = 0.04$). Inoltre, a 20 mesi di età del bambino le madri collocano in misura significativamente maggiore i verbi in posizione iniziale nel gioco rispetto al pasto ($t(14) = 3.11, p = 0.008$).

Relativamente alla posizione finale l'Analisi della Varianza ha evidenziato un effetto significativo della categoria lessicale ($F(1, 14) = 37.33, p = 0.0001$), dell'età del bambino ($F(1, 14) = 6.61, p = 0.02$) e del contesto interattivo ($F(1, 14) = 10.36, p = 0.006$). Più specificamente, i nomi occupano più frequentemente dei verbi e in misura significativa la posizione finale all'interno degli enunciati materni sia nel gioco (16 mesi: $t(14) = 3.99, p = 0.001$; 20 mesi: $t(14) = 5.17, p = 0.0001$) che nel pasto (16 mesi: $t(14) = 3.99, p = 0.001$; 20 mesi: $t(14) = 3.43, p = 0.004$), ad ambedue l'età del bambino. Rispetto all'età del bambino, nel contesto di gioco le madri collocano maggiormente i nomi in posizione finale a 20 piuttosto che a 16 mesi ($t(14) = -2.09, p = 0.05$). Riguardo al contesto interattivo, le madri a 16 mesi di età del bambino collocano maggiormente i verbi in posizione finale nel gioco rispetto al pasto ($t(14) = 2.10, p = 0.05$). Si registra infine una differenza tra i contesti tendenzialmente significativa ($t(14) = 1.97, p = 0.07$) relativamente ai nomi. Le madri infatti collocano i nomi in posizione finale più frequentemente nel gioco rispetto al pasto a 20 mesi di età del bambino.

Nel complesso i risultati mostrano che la posizione (iniziale e finale) occupata dai nomi e dai verbi negli enunciati materni rispecchia le previsioni formulate in base alle caratteristiche strutturali dell'italiano, e cioè che i verbi occupino più frequentemente la posizione iniziale e i nomi quella finale; ciò accade ad ambedue i livelli di età del bambino e nei due contesti interattivi presi in esame. Il parametro della posizione è apparso moderatamente sensibile ai fattori presi in esame, l'età del bambino e il contesto. L'influenza del contesto sulla posizione di nomi e verbi nell'enunciato merita di essere ulteriormente approfondita attraverso un'analisi delle strategie comunicative materne e delle corrispondenti funzioni pragmatiche veicolate dagli enunciati.

4. Discussione

I risultati ottenuti nel presente studio confermano le previsioni formulate circa la prevalenza di verbi nel discorso materno rivolto ai

bambini che imparano a parlare. Tale dominanza era già stata documentata in uno studio precedente, che aveva preso in esame un solo contesto di interazione, quello di gioco (Camaioni & Longobardi 2001). I nuovi risultati qui presentati sottolineano la stabilità di questo pattern di dominanza in relazione ai fattori presi in esame, cioè l'età del bambino e il contesto interattivo.

I due contesti gioco e pasto rappresentano situazioni tipiche della vita quotidiana del bambino piccolo e inoltre, ben differenziate lungo la dimensione gioco/accudimento. Il non aver rilevato differenze tra questi due contesti nel pattern di dominanza verbi vs. nomi apparentemente contrasta con le differenze rilevate da alcuni studi precedenti. Tuttavia le differenze contestuali riscontrate nel discorso delle madri di lingua inglese e coreana (Gopnik *et al.* (1996), come pure in quello delle madri cinesi (Tardif *et al.* 1999), riguardavano due specifici 'formati' di attività congiunta tra madre e bambino, cioè 'la lettura del libro' e il 'gioco con oggetti'. Si ritiene che tali 'formati' sollecitino un uso diversificato di nomi o di verbi da parte delle madri a seconda che prevalga un'attività centrata sulla denominazione o sull'esecuzione di azioni con gli oggetti.

Globalmente è stata confermata la salienza dei verbi rispetto ai nomi nel discorso delle madri italiane, le quali forniscono un input che dovrebbe favorire l'apprendimento dei verbi piuttosto che dei nomi da parte dei bambini. Tuttavia, il fatto che i verbi presentino una maggiore variabilità morfologica potrebbe rappresentare un elemento di difficoltà per l'apprendimento dei verbi a favore dei nomi, che godono di una maggiore semplicità morfologica nell'input.

Studi futuri dovrebbero verificare se i bambini che imparano l'italiano presentano una dominanza dei verbi rispetto ai nomi o piuttosto una presenza bilanciata di queste categorie lessicali nel loro primo vocabolario. Sappiamo ormai con sufficiente certezza che l'input che i bambini italiani ricevono enfatizza i verbi piuttosto che i nomi (cfr. Tardif *et al.* 1997, Camaioni & Longobardi 2001) e il presente lavoro rafforza tale risultato mostrando la stabilità di questo pattern di dominanza in contesti diversi e a diverse età del bambino. Sarebbe importante, a nostro parere, che gli studi sulla dominanza di verbi vs. nomi nell'acquisizione della lingua italiana, si basassero sulla produzione spontanea del bambino piuttosto che su questionari compilati dalle madri e controllassero il contesto di attività nell'interazione madre-bambino.

Address of the Authors:

- E. Longobardi, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, via dei Marsi 78, 00185, Roma, Italia. Tel. 0039 06 49917561, fax: 0039 06 49917652 <emiddia.longobardi@uniroma1.it>
L. Camaioni, *idem* <luigia.camaioni@uniroma1.it>

Riferimenti bibliografici

- BATES, Elizabeth, Inge BRETHERTON & Lynn SNYDER (1988), *From first words to grammar: Individual differences and dissociable mechanisms*, New York, Cambridge University Press.
- CAMAIONI, Luigia & Emiddia LONGOBARDI (1995), "Nature and stability of individual differences in early lexical development of Italian-speaking children", *First Language* 15: 203-218.
- CAMAIONI, Luigia & Emiddia LONGOBARDI (2001), "Noun versus verb emphasis in Italian mother-to-child speech", *Journal of Child Language* 28: 773-785.
- CASELLI, Cristina M., Elizabeth BATES, Paola CASADIO, Judi FENSON, Larry FENSON, Lisa SANDERL & Judy WEIR (1995), "A cross-linguistic study of early lexical development", *Cognitive Development* 10: 159-200.
- CASELLI, Cristina M., Paola CASADIO & Elizabeth BATES (1999), "A comparison of the transition from first words to grammar in English and Italian", *Journal of Child Language* 26: 69-111.
- CHOI, Soonja & Alison GOPNIK (1995), "Early acquisition of verbs in Korean: A cross-linguistic study", *Journal of Child Language* 22: 497-529.
- D'ODORICO, Laura, Stefania CARRUBBI, Nicoletta SALERNI & Vincenzo CALVO (2001), "Vocabulary development in Italian children: a longitudinal evaluation of quantitative and qualitative aspects", *Journal of Child Language* 28: 351-372.
- DE LEON, Lourdes (1999), "Verb roots and caregiver speech in early Tzotzil (Mayan) acquisition", in Barbara FOX, Dan JURAVASKY & Laura MICHAELIS (eds), *Cognition and function in language*, Stanford, Center for the Study of Language and Information: 99-119.
- DROMI, Esther (1987), *Early Lexical Development*, New York, Cambridge University Press.
- GENTNER, Dedre (1982). "Why nouns are learned before verbs: Linguistic relativity versus natural partitioning", in Stan A. KUCZAY (ed.), *Language development (Vol. 2): language, thought and culture*, Hillsdale, NJ, Erlbaum: 301-334.
- GOLDFIELD, Beverly A. (1993), "Noun bias in maternal speech to one-year-olds", *Journal of Child Language* 20: 85-99.
- GOLDFIELD, Beverly A. (2000), "Nouns before verbs in comprehension vs. production: the view from pragmatics", *Journal of Child Language* 20: 85-99.
- GOPNIK, Alison, Soonja CHOI & Therese BAUMBERGER (1996), "Cross-linguistic

- differences in early semantic and cognitive development”, *Cognitive Development* 11: 197-227.
- IVERSON, Jana M., Olga CAPIRCI & Cristina M. CASELLI (1994), “From communication to language in two modalities”, *Cognitive Development* 9: 23-43.
- KIM, Mikyong, Karla K. MCGREGOR & Cynthia K. THOMPSON (2000), “Early lexical development in English- and Korean-speaking children: language-general and language-specific patterns”, *Journal of Child Language* 27: 225-254.
- NELSON, Katherine (1973), “Structure and strategy in learning to talk” *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 38.
- TARDIF, Twila (1996), “Nouns are not always learned before verbs: Evidence from Mandarin speakers’ early vocabulary”, *Developmental Psychology* 32: 492-504.
- TARDIF, Twila, Marilyn SHATZ & Letitia NAIGLES (1997), “Caregiver speech and children’s use of nouns versus verbs: A comparison of English, Italian, and Mandarin”, *Journal of Child Language* 24: 535-565.
- TARDIF, Twila, Susan A. GELMAN & Fan XU (1999), “Putting the ‘noun bias’ in context: A comparison of English and Mandarin”, *Child Development* 70: 620-635.